

È in crisi l'equilibrio tra uomo e animali?

*Che posizione assumerebbe la Torah ebraica nei confronti degli allevamenti intensivi dei nostri giorni?
Un interessante volume intitolato "Il maiale è il nostro maestro" fa luce sul rapporto tra uomo e animali.*

DI MARIA CHIARA TARANTINO



Il maiale è il nostro maestro, il volume di Valentina Sereni e Delfina Piu (Mimesis 2015, pp. 241, euro 22), membri attivi di Gherush92 Committee of Human Rights (di cui la prima è presidente) ed esperte di tradizioni ebraiche, diritti umani e degli animali, indaga il rapporto tra religione ebraica ed animali per proporre un punto di vista finora inedito, una risposta decisa alla crisi delle relazioni tra uomo e animali che trova nel mondo contemporaneo il suo culmine negli sfruttamenti intensivi: risposta che viene rintracciata nelle prescrizioni della *Torah*, la Legge fondamentale ebraica.

“L'uomo abbia il potere sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame e su tutta la terra e su ogni essere che striscia sulla terra”; “uomini riempite la terra, prendetene il controllo e dominate sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo e su ogni animale che striscia sulla terra”: sono i versi 1,26 e 1,28 di *Bereshit*, dalla *Torah*, e sono i versi la cui interpretazione errata ha portato, secondo le autrici, all'affermarsi di una visione egoisticamente antropocentrica del mondo e alla successiva, catastrofica crisi dell'equilibrio tra specie viventi. Un'interpretazione del testo che si rivela inesatta non solo tecnicamente, ma anche concettualmente, alla luce della vera essenza del Creato così come fu concepito da Dio.

L'interpretazione corretta dei versi in questione, apprendiamo nel primo capitolo del libro, la darebbe Rabbi Akivà (50-137 d.C.), alta autorità della tradizione ebraica, che individua nei verbi *irdù* (dominare) e *chivshuah* (sottomettere) il nuovo significato di scendere, cosicché l'uomo debba scendere tra i pesci, gli uccelli e la terra, recuperando il senso di un sistema decisamente

anti-gerarchico: nel mondo concepito al momento della Creazione ad opera di Dio, infatti, non vi era distinzione tra uomini, animali, vegetali e minerali, posti sulla Terra simultaneamente, meravigliosi ed essenziali nella loro individualità, nella negazione di ogni forma di dominio.

L'interpretazione errata della *Torah* ha portato dunque all'affermarsi di una convinzione da parte dell'uomo di essere in una posizione privilegiata nel creato, potendone disporre a proprio piacimento, a partire dal racconto delle Sacre Scritture in cui Adamo, cacciato dall'Eden, rompe l'equilibrio con il mondo circostante distruggendo e dominando la terra e i suoi abitanti viventi. Con la vicenda di Noè, il sopravvissuto a quel diluvio universale che sommerge gli uomini corrotti, si ripristina il valore della diversità – con le sette Leggi che assicurano ai popoli la possibilità di definire la propria identità con uno strumento giuridico di eccezione: lo shabbat. Oggi invece l'uomo, a differenza di Noè, sembra aver scelto la solitudine a discapito del benessere di flora e fauna, conseguenza considerata inevitabile in assenza di un urgente cambiamento di prospettiva.

Le prime e più antiche regole ebraiche sono dedicate proprio al tema del sacrificio degli animali: posto che l'uomo, passato dall'alimentazione dei frutti della terra a quella carnivora, si è abituato a cibarsi di animali, ne è severamente vietata l'uccisione crudele

e senza criterio, che quando si verifica equivale al versamento di sangue umano, con conseguenti punizioni molto dure; le regole di macellazione per l'alimentazione sono tuttora estremamente rigorose, e basilare è il concetto per cui se un animale viene maltrattato nel corso della sua vita, allevato senza adeguate cure, semplicemente non è adatto, non può essere mangiato dall'uomo.

Che posizione assumerebbe allora la *Torah* nei confronti degli allevamenti intensivi dei nostri giorni? Di certo li condannerebbe, sanzionandoli per la palese insensibilità nei confronti degli istinti e della natura animale, che invece sono tradizionalmente priorità della legge ebraica fondamentale. E in questo senso arriva il contributo inedito del libro, che non si limita ad enunciare quello che dovrebbe essere il rapporto tra uomo e animali nell'originario equilibrio della Creazione, ma si pone come strumento di esortazione al cambiamento, attuabile proprio attraverso l'azione di quelle autorità religiose che troppo spesso non si lasciano rispettare, non tralasciando esempi pratici: denuncia, tra l'altro, come la carne delle macellerie *kasher* provenga dagli stessi animali di quelle non *kasher*, nel silenzio inquietante delle autorità decisionali perfettamente consapevoli di questa ed altre circostanze.

Ed è a questo punto che arriva l'esortazione più accorata rivolta a coloro che, con autorità giuridica e religiosa,

forniscono ancora indicazioni ingiuste e distruttive che hanno legittimato il dominio e lo sfruttamento intensivo degli animali e della natura. Un'esortazione a loro perché cambino prospettiva e comincino a fare della propria autorità uno strumento di miglioramento, ma anche un'esortazione alla riflessione per tutti, non solo gli appartenenti alla comunità ebraica, perché, come è noto, la questione si allarga a tutti noi, perché riflettiamo su un uso responsabile delle risorse e sulla tutela del patrimonio inestimabile con cui conviviamo, quello della natura e degli animali.

